

Tra i diversi feriti del Battaglione Garibaldi

AL FRONTE DI MADRID

MADRID — De la Brigada Internacional?

— Sì.
— A la sala X.
— Salud, camarada!
— Salud!

Per tutti noi, dottori ed infermieri, dimostrano un affetto devoto. Nei loro sguardi, nei loro atti premurosi si nota la simpatia, l'ammirazione, la riconoscenza.

Il fronte non è lontano. Durante la notte si sente distintamente il crepitio delle mitragliatrici. Il nemico approfitta dell'oscurità per compiere le sue incursioni aeree. Sono la Germania di Hitler e l'Italia di Mussolini che scrivono sulla pagina più odiosa della loro storia...

Ma l'accanito bombardamento della notte ha un significato per noi: hanno trovato duro durante il giorno, e si vendicano così...

Ad ognuno che arriva nei giorni seguenti, rivolgiamo la stessa domanda:

— E la posizione... l'abbiamo presa?...

— E' nostra. Sul lato destro del fiume abbiamo fatto un altro sbalzo in avanti.

— Sai, quel gruppo di case dove tu sei stato ferito? E' asseragliato dai nostri. Si attende solo che l'artiglieria dia l'ultimo colpo di mano. Ora abbiamo anche i mortai. Io li ho visti all'opera. Magnifici!

Le infermiere ascoltano queste conversazioni. Comprendono che si parla della situazione al fronte. Vogliono che io, traduca. E battono le mani, in un sorriso che le rende ancor più graziose.

Accanto a me, c'è il comandante del Battaglione polacco. Vecchia conoscenza. Era nella stessa Centuria Especialidades, nella Colonia Libertad, con tutti i bravi della "Gastone Sozzi". Mi racconta come venne ferito. Una avventura che poteva costargli più cara. Lo salvò il suo sangue freddo.

Si era spinto troppo innanzi in una ricognizione del terreno, accompagnato solo da un suo compagno. Ad un certo punto si incontrano con un soldato.

— Brigada Internacional? — domanda il nostro compagno.

Il soldato, a sentir quel nome, ha un gesto di spavento e grida disperatamente:

— Generale, generale!

Il compagno polacco comprende con chi ha a che fare. Punta rapidamente il suo fucile a mitraglia e il soldato cade. Ma l'allarme è dato. E' inseguito da un nutrito fuoco di fucileria. Riparandosi di albero in albero scaricano alcuni caricatori. Due volte ferito riesce tuttavia a raggiungere le sue linee...

Un episodio press'a poco dello stesso genere lo abbiamo avuto anche nel nostro Battaglione Garibaldi. In una zona, a parecchi chilometri da Madrid dove la XII Brigada fu impegnata per la prima volta, una compagnia del

Battaglione Garibaldi deve svolgere un'operazione di avanguardia. Si sa che il nemico occupa una specie di fortezza sull'alto di un monte. E' logico presumere che, in basso, il nemico non abbia forze sparse, tanto più all'approssimarsi di un forte contingente di truppe come il nostro.

Di notte, durante una sosta, il comandante del Battaglione, Pacciardi, e il Commissario Politico, Roasio, si spingono innanzi in ricognizione, e senza preoccupazione alcuna. Li accompagna Ugo Muccini, capo squadra della Terza Compagnia "Gastone Sozzi", un veterano della Centuria dello stesso nome. Ad un certo punto si parano improvvisamente di fronte ai nostri compagni tre tipi che fanno gesti e si esprimono in una lingua poco rassicurante. Evidentemente, i tre figure sono sorpresi e indecisi al vedere i nostri compagni che avanzano con tanta sicurezza. Roasio è disarmato, Pacciardi è munito di una piccola rivoltella e Muccini porta tranquillamente il fucile in spalla. Il primo a rendersi conto della situazione poco piacevole nella quale si trovano è il compagno Roasio, il quale grida a Muccini:

— Sparo, sono mori!

Muccini non esita un istante: abbassa il fucile e spara a bruciapelo contro il più vicino dei nemici che cade al suolo fulminato. Gli altri due si danno alla fuga...

Le congratulazioni calorose del Comandante e del Commissario politico furono per Muccini la più bella ricompensa. Egli si trova oggi in un ospedale, ferito a una mano in un recente scontro con il nemico, in primissima linea.

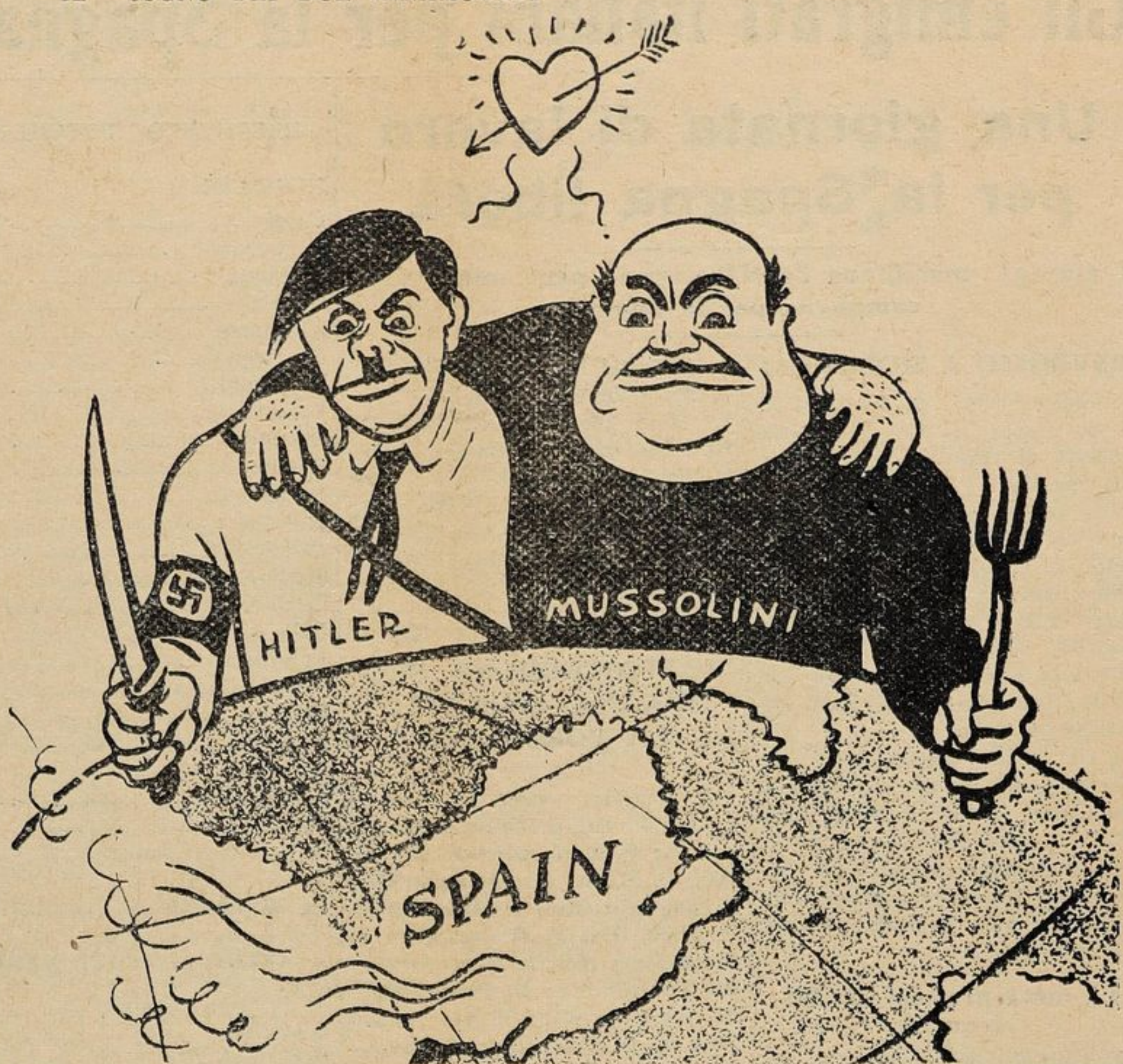
E' venuto Nenni a visitarci. Ci annuncia che Gallo è rimasto ferito, per fortuna leggermente. Credeva di trovarlo ricoverato all'ospedale, ma Gallo se l'è cavata con una semplice medicazione al primo posto di soccorso. Con Gallo è stato pure ferito Roasio, il Commissario politico comunista del Battaglione. La ferita non è grave, ma gli immobilizzerà la gamba per parecchi giorni. Partirà poi con me per... in altro ospedale. Ritournerà al suo posto appena restabilito. Sono capi zelanti del loro dovere e pagano il loro contributo di sangue.

Nenni mi dice che rimarrà nella nostra Brigada. Con la sua presenza si accentua il carattere di Fronte Popolare antifascista che è precisamente la espressione più bella della nostra poderosa formazione militare.

Ed ecco Gallo, il giorno dopo. Come al solito, approfitta di un momento di tempo per fare una scappata presso i compagni feriti. Ha la mano sinistra fasciata. Ma ciò non gli impedisce di adempiere alle sue funzioni. Ed anche qui non la smette... di impartire ordini. Da me, per esempio, pretende che scriva per il giornale, visto che ho solo una gamba ferita...

— Ma bada che mi duole anche il piede. Gallo!
— Una volta tanto puoi scrivere anche con le mani...
Ed io mando al Grido una "ritardata"!

IL SOGNO DEI DUE INNAMORATI



Laida Immoralità che si Ammanta: Unione Nazionale, Angelo Pio

Amor di patria e carità umana ci hanno frenato dal venire all'aperto e mettere alla gogna il nostro ex ufficiale Angelo Pio.

Pensavamo che, scoperto colpevole e preso con le mani nel sacco, toccato alfine dal rimorso e da un resto di pudore, che non manca neanche ai più induriti criminali, giudicando severamente sé stesso si sarebbe ritirato dalla vita attiva della nostra unione onde scontare le proprie colpe e farsi, se non perdonare, almeno dimenticare e vivere così in pace appartato dal mondo. E noi che crediamo alla pietà pel nostro simile, ci eravamo proposti di stendere un velo su lui e sul suo passato e non parlarne più.

Non si può essere più umani di così!

Ma Pio che non ha l'intelligenza di capire la gentilezza della nostra azione, scambiando la bontà per debolezza e la nostra serenità per paura; montato in bigoncia, si erige a vittima, sbraita e minaccia e getta le basi per formare un'altra unione che chiama nazionale.

Arrivate le cose a questo punto non possiamo essere tacciati di crudeli se parliamo chiaro: Peggio per gli sfacciati.

Da tempo, dubbii forti gravavamo sull'onestà di Angelo Pio e sulla sua lealtà per l'organizzazione che lo pagava e specie verso gli operai italiani dei quali era il rappresentante e di cui doveva perciò curare e proteggere gli interessi.

Il modo suo privo di grazia e tutt'altro che imparziale nel tratta-

re con gli operai; alcuni dei quali perché non volevano rinunciare al diritto di esprimere liberamente la loro opinione venivano boicottati dal lavoro e privati dell'unico mezzo per mantenere le loro famiglie; il suo fare arrogante, dispotico, dittatoriale che non ammetteva controllo, impressionavano enormemente. Inoltre l'assoluta mancanza di conti degli introiti di varie annuali feste, fatte dalla locale italiana 274, introiti che dovettero essere rilevanti e dei quali alla locale non si vide mai un soldo perché Pio non permetteva l'ingerenza di alcuno... pena la persecuzione la più spietata, crearonno, a lungo andare, un latente e palese malcontento. Vi fu infine chi ne informò l'ufficio centrale di New York che volle, in tutto ciò, vederci bene.

Nell'ultima festa da ballo data dalla locale italiana 274 Pio, pressato dall'ufficio centrale, non poté impedire che i componenti del consiglio esecutivo della stessa locale italiana avessero la direzione amministrativa della festa stessa.

RISULTATO:
Profitto, \$423.00 A questa somma si dovrebbero aggiungere \$95 collettati in moneta da Pio che, non ostante le pressioni esercitate dai suoi amici stessi, finora non ha avuto la dignità di rimettere a chi di dovere.

Da più di 10 anni Angelo Pio ha fatto nella locale italiana delle feste annuali e tutti sanno che sempre hanno avuto successo almeno uguale a quella ultima. Dove sono i guadagni fatti? Che ne ha fatto dei denari che dovevano essere versati alla locale italiana per il beneficio degli operai italiani ivi affiliati? I nostri compagni hanno aperto gli occhi; gli

uffici superiori aprirono gli occhi e mostrarono il loro risentimento. La posizione di Pio divenne così moralmente insostenibile.

Ad aggravare la sua posizione, e ciò ha portato il tracollo finale, si è aggiunta in questi ultimi tempi, la conoscenza della sua clinica immoralità domestica che è tale da creare il disgusto e la cuosea in quanti conservano in cuore un senso elevato di dignità.

Ci riserviamo, se sarà il caso, di ritornare sul doloroso argomento: Ecco perché Pio ha dovuto lasciare l'ufficio!

Oggi, questo scarto umano, si fa paladino, in nome di una falsa ideologia, di una cosiddetta unione nazionale per dividere ed indebolire gli operai.

Conoscendo oramai la venalità e la falsità di Angelo Pio, crediamo di avere il diritto di domandare: CHI C'E' DIETRO questo falso pastore e cieco strumento di inganno e tradimento degli operai?

CHI PAGA? Venite all'aperto: GIU' LA MASCHERA!
Il consiglio esecutivo della LOCALE ITALIANA 274, A. C. W. of A. MONTREAL, QUEBEC

AL BALLO ALL'ANNEX HALL
— Pio, tirando un pacchetto di soldi da una tasca: "Ecco, questomomento. Metà sono soldi del sti sono i soldi. No, aspettate un ballo; gli altri sono miei... e fate i conti."
— Il segretario: E come li faccio i conti? Con metà dei soldi?
Quando si fecero i conti, Pio dovette lasciare il Circolo. Questo avvenne 10 anni fa.
Che carne dura! Dieci anni per cuocerla!

FRANCESCO LEONE.

Nelle officine d'Italia si sottoscrive per inviare delegazioni di volontari nella Spagna repubblicana

Carissimi,

Giorno per giorno, gli operai continuano nella loro azione, malgrado la repressione fascista. Non solo si sono raccolte migliaia di lire in favore del popolo spagnolo e se ne continuano a raccogliere. Ma vi sono anche centinaia di lavoratori che vorrebbero partire volontari per andare a combattere a fianco degli eroici militi spagnoli. Non solo, ma sono già alcune decine quelli che hanno abbandonato casa e famiglia per andare ad ingrossare le file dei combattenti della libertà.

Ecco alcuni episodi i quali dimostrano come il popolo italiano è con il popolo spagnolo.

Quattro operai hanno venduto tutto quanto possedevano per poter mettere assieme le 3.000 lire che occorrono per il viaggio e per pagare le guide che occorrono per passare il confine. Questi operai, oggi, sono a fianco dei combattenti e scrivono a casa e agli amici incitandoli a seguire il loro esempio.

Tre altri lavoratori, dichiararono ai nostri compagni che essi avrebbero dato 3.500 lire pur di riuscire a raggiungere i nostri fratelli spagnoli.

In uno stabilimento, gli operai hanno fatto una sottoscrizione per pagare le spese di viaggio a un gruppo di operai che dovevano partire per la Spagna repubblicana, in rappresentanza degli operai dello stabilimento. La sottoscrizione fruttò 2.000 lire.

Di questi episodi, se ne potrebbero raccontare delle decine. Cosa interessante è che una serie di queste iniziative sono venute spontaneamente e dietro a ciò che scrivono i giornali francesi e italiani che riferiscono degli aiuti dei lavoratori degli altri paesi, particolarmente di quelli francesi e sovietici.

I compagni raccontano che negli stabilimenti il numero delle scritte sui muri a favore della Spagna è enorme. I muri sono tutti pieni di parole d'ordine, e questo fa sì che i guardiani non fanno più altro che cancellare e sorvegliare per riuscire a prender qualcuno. Ci raccontano che alle acciaierie... la direzione per mettere fine a questo stato di cose, si è vista obbligata a cambiare tutti i guardiani ed a licenziare parecchi operai che sono conosciuti come antifascisti ed occuparne altri, i quali si dice siano degli agenti dell'O. V. R. A. Ma malgrado questo le scritte sono riapparse ed oggi nello stabilimento non si fa che parlare di questo. Cosa molto interessante è che tutti vorrebbero fare qualche cosa per la Spagna, compresi i fascisti, e che su questo terreno di solidarietà, si è sviluppato e si sviluppa sempre più un grande movimento di fraternizzazione e di riconciliazione del popolo italiano.

La lotta del popolo spagnolo ha sviluppato una grande volontà di agire ed ha risvegliato in seno ai fascisti un grande malcontento verso l'atteggiamento del governo. Ci è stato infatti riferito che sono stati arrestati e fermati molti fascisti perché hanno manifestato apertamente la loro simpatia a favore dei governativi e che parecchi di essi sono stati bastonati ed alcuni inviati al confino.

Oltre a questo si dice che siano stati arrestati un gruppetto di fascisti i quali volevano costituire un partito fascista indipendente (ma di questo attendiamo la conferma e maggiori particolari).

In generale tra i fascisti il malcontento si manifesta in questo modo: "Ci hanno promesso molte cose, ed oggi ci vorrebbero mandare a morire per i generali ribelli. Invece di spendere dei milioni per i ribelli, sarebbe meglio aumentare le paghe e dare lavoro ai disoccupati; cosa interessa a noi la lotta dei ribelli; siamo appena usciti da una guerra, ed ecco che se ne vuole provocare un'altra", ecc.

Contro questo grande malcontento e questo spirito di solidarietà e di lotta, il fascismo ha tentato di reagire in diversi modi. Primo: venne intensificata la repressione, centinaia sono state le perquisizioni, e decine di operai sono stati minacciati di essere mandati al confino e di essere inviati al Tribunale Speciale. Parecchi degli arrestati sono stati bastonati. Inoltre si è fatto correre la voce che "contro certe manifestazioni di sovversivismo si sarebbe di nuovo reagito mettendo in opera il manganello che da un po' di tempo era relegato in soffitta".

Oltre a queste voci, vi fu pure un primo tentativo, cioè venne organizzata una squadra la quale per alcune sere girò per i caffè del quartiere minacciando tutti coloro che si trovavano dentro e gridando: "Fuori i comunisti". La popolazione del quartiere ha manifestato il suo malcontento contro questo manifestazioni e molte sono state le minacce fatte all'indirizzo del capo-squadra, e molti fascisti protestarono presso il fiduciario regionale ed anche direttamente presso il segretario federale.

La Guerra

Ner mejo che un Soldato annava in guerra er Cavallo ie dice...

Fontamara

Romanzo di I. Silone

— PUNTATA VI

Dopo che l'acqua al nostro accorrere, manco per la quarta volta, arrivarono una decina di carabinieri, ci circondarono e ci chiesero che cosa volessimo.

— Parlare col sindaco, rispondemmo.

— Col sindaco? Si mise a gridare il capo della pattuglia. Col sindaco? Ma non sapete che non esistono più sindaci?... Quando vi entra in testa che adesso il sindaco si chiama podestà?...

Fer noi era del tutto indifferente che il capo del comune si chiamasse sindaco o podestà. Ma per la gente istruita la differenza deve essere grande, altrimenti gli impiegati non avrebbero riso-

tanto alla nostra richiesta di parlare col sindaco e il maresciallo dei carabinieri non sarebbe diventato tanto furioso. La gente istruita è sofisticata e si arrabbia per poco.

Il maresciallo diede ordine a quattro carabinieri di accompagnarci dal podestà. Due carabinieri si misero dinanzi di noi e due di dietro. Per la via del paese, i curiosi si davano la voce e ci schernivano con parole e gesti vergognosi, per quel gusto che gli abitanti dei centri importanti, specialmente gli artigiani e i garzoni, hanno sempre avuto di deridere i cafoni dei villaggi.

I carabinieri ci fecero attraversare la via principale del paese, poi una serie di vicoli sconosciuti. Arrivammo di fronte alla casa del vecchio sindaco, don Circostranza, ma i carabinieri, con nostra grande meraviglia, proseguirono oltre. Ci meravigliammo molto, tra di noi, che il capo del comune non fosse più don Circostranza. Credevo allora che i carabinieri ci conducessero alla casa di "don Carlo? Magna". Ma i carabinieri passarono anche di fronte alla casa di "don Carlo? Magna" senza fermarsi. Proseguimmo sempre innanzi, ci travammo in breve fuori del paese, tra gli orti.

— I carabinieri, noi ci dicevamo, si burlano di noi. Il capo del comune non può essere che don Circostranza. Prima della guerra era lui, durante la guerra era lui, dopo la guerra rimase lui. Nei brevi periodi in cui don Circostranza non era stato capo del comune, in sua vece il posto era stato sempre occupato da "don Carlo? Magna". Poiché i carabinieri hanno oltrepassato senza fermarsi la casa dell'uno che dell'altro, evidentemente essi ci stanno preparando qualche brutto scherzo, pensavamo noi.

Il sentiero per il quale i carabinieri ci condussero era ingombro di materiali da costruzione, mattoni, calce, sacchi di cemento,

sabbia, travi, lame di ferro, ed era molto difficile andare avanti in gruppo. A gran stento arrivammo al cancello di una villa di recente costruzione, appartenente ad un romano conosciuto a Fontamara sotto il nome di Impresario. La villa era adorna di lampioni di carta di molti colori e di bandiere. Nel cortile si vedevano le donne che si affannavano a scopare e a battere dei tappeti. I carabinieri si fermarono proprio davanti al cancello della villa.

Nessuna di noi seppe reprimere il suo sbalordimento.

— Come?... Han fatto capo del comune quel brigante?... Han fatto capo del comune un forestiero?... Impossibile!

— Da ieri, ci dissero i carabinieri, il telegramma che lo nominava podestà, è arrivato ieri da Roma.

Tre anni prima, quando l'Impresario era arrivato dalle nostre parti, nessuno sapeva chi fosse, né dove fosse nato. Prese alloggio in una locanda, dove va la gente di passaggio. Cominciò a comprare mele dai cafoni, nel mese di maggio, quando le mele erano ancora sugli alberi e i cafoni avevano bisogno di moneta. Poi incominciò a comprare cipolle, fagioli, lenticchie, pomodoro. Tutto quello che comprava, lo spediva a Roma. Più tardi mise su un allevamento di porci. Poi incominciò ad occuparsi anche di cavalli. In breve, finì con l'occuparsi di tutto: conigli, api, pelli di animali, lavori stradali, terre, laterizi, legnami... Lo si vedeva in tutte le fiere, in tutti i mercati dei dintorni. I vecchi proprie-

tari di terre, in principio, lo guardavano con disprezzo e si rifiutavano di trattare con lui. L'Impresario li aveva sottomessi ad uno ad uno. Non ci fu più un solo affare importante nel quale l'Impresario non vincesse la competizione dei vecchi proprietari. Inosspettati, questi arrivarono fino al punto di denunciarlo ai carabinieri come fabbricante di biglietti falsi. L'inchiesta delle autorità stabilì infatti l'esistenza di una fabbrica di biglietti che forniva i mezzi all'Impresario per tutte le sue iniziative, ma i biglietti erano legali, perché la fabbrica era tenuta da una Banca.

A Fontamara molto si parlò di questo fatto strano che nessuno voleva ammettere. Per nostra esperienza e per sentito dire, noi sapevamo che una Banca può servire per conservare i soldi, oppure per spedirli dall'America in Italia, oppure per cambiarli nella moneta di un altro paese. Ma che cosa c'entrava la Banca con gli affari? Come poteva interessarsi una Banca nell'allevamento dei porci, nella costruzione di case, nella conceria delle pelli, nella fabbrica di mattoni?...

Dopo l'inchiesta dei carabinieri, l'autorità dell'Impresario crebbe enormemente. Egli rappresentava la Banca. Egli aveva a sua disposizione una fabbrica di biglietti. I vecchi proprietari cominciarono a tremare di fronte a lui. Con tutto ciò, noi non riuscivamo a capacitarcene come gli avessero ceduto perfino il posto di sindaco (o di podestà, che per noi era lo stesso).

Le donne che scopavano nel cor-

tile della villa, appena ci videro corsero a chiamare Rosalia, la moglie dell'Impresario. Essa apparve come una furia. Era una donna già anziana, vestita alla cittadina, con una testa di uccello da preda, su un corpo lungo e secco.

— Vial... vial... vial... si mise a gridare contro di noi. Cosa volete qui? Non siamo padroni nemmeno in casa nostra?... Non sapete che oggi abbiamo festa?... Tra un'ora abbiamo il banchetto per la nomina. E voi nessuno vi ha invitato... Andate via! Mio marito non è in casa e quando tornerà, non avrà tempo da perdere con voi... Se volete parlargli, andate a trovarlo alla fabbrica di mattoni.

I carabinieri ci indicarono la via per andare alla fabbrica di mattoni e ci lasciarono.

Dopo molti giri, noi arrivammo alla fornace. Trovammo una ventina di operai e alcuni carrettieri che caricavano mattoni. Ma l'Impresario non c'era. Era stato lì poco prima ed era ripartito, ci disse. Forse era andato alla segheria elettrica, ma probabilmente ne era già ripartito. Sarebbe stato meglio cercarlo alla conceria. Però la conceria era lontana...

Noi non sapevamo dove andare e rimanemmo un po' indecise in mezzo alla strada, in mezzo al polverone della strada. Faceva una calura soffocante. La polvere ci si ficcava negli occhi. Eravamo quasi irriconoscibili, con le capigliature sporche di polvere, con i denti, la bocca, la gola, il petto pieno di polvere. Ci senivamo sfinite per l'aridura e la fame.

(continua)